

Arturo I
di
Luigia Bencivenga

Rielaborazione de:
La strada per Los Angeles di John Fante

Per la musica in scena 2, si
consiglia:
Why Don't You Do Right o
simili.

Le indicazioni scenografiche
non sono vincolanti.

ARTURO I

Scena 1

1933. Una cittadina della California. Sala da pranzo di casa Bandini. Sulla destra, un piccolo sgabuzzino con porta a doghe verticali, da cui si scorge la luce di una candela. Sul fondo, da una finestra s'intravede un palazzo dall'intonaco scrostato. Alla destra della finestra, su una grossa cassettera sono disposti, in ordine sparso, fiori finti, immagini di santi e defunti, corone di rosario e madonnine in ceramica. Alla destra della finestra, c'è la zona cucina con pochi e usurati pensili. Sulla parete destra, si erge il ritratto del defunto signor Bandini. Al centro della stanza, quattro sedie impagliate circondano un piccolo tavolo da pranzo su cui è poggiato un vaso rosso. Sulla sinistra, staziona un divano letto dal rivestimento più volte rammendato, dietro al quale c'è una porta che conduce alla camera da letto. La vedova Bandini, piccola ed esile donna di origine italiana, indossa camicia, cuffia e pantofole da notte. Entra in scena dalla sinistra, diretta verso lo sgabuzzino. Saluta il marito ritratto, annusa la porta con sospetto, tenta di entrare. La porta è chiusa dall'interno.

MADRE

Arturo, esci immediatamente.

ARTURO (F.S.)

Ritirati nelle tue solenni stanze, Madre!

MADRE

Lo ripeto per l'ultima volta, esci immediatamente.

ARTURO (F.S.)

Madre! Necessito di solitudine e concentrazione. Sto leggendo!

MADRE

Leggendo cosa?

ARTURO (F.S.)

(toni ampollosi)

Schopenhauer, Kant, Spengler! Ma cosa puoi saperne, tu che annaspi nella beata insipienza!

(pausa, poi con stizza uterina)

Lo sai che l'Occidente è in declino?

MADRE

Non m'inganni con i tuoi paroloni! Stai leggendo i giornalotti sporchi, altro che Scopenauè.

(CONTINUA)

Madre agguanta una sedia su cui si accomoda a braccia conserte, davanti alla porta dello sgabuzzino. Batte compulsivamente il piede sul pavimento.

ARTURO (F.S.)

(toni da arringa finale)

Il tuo fanatismo bacchettone è figlio di un'atavica ignoranza. Dimmi, cosa ti hanno fatto tre o quattro professioniste dell'immaginario mascolino?

MADRE

Le donnine nude mi danno la nausea. Non me ne andrò fino a che tu e loro non uscirete da questa porta.

Arturo, giovane uomo dai capelli arruffati, esce dallo sgabuzzino stringendo tre libri voluminosi. Ha una rivista infilata nella tasca anteriore dei pantaloni. Consegna i libri alla madre.

ARTURO

Pia fustigatrice dei costumi moderni! Come puoi verificare, sto leggendo "Uomo e Superuomo".

Madre ispeziona lo sgabuzzino mentre Arturo nasconde la rivista sotto il divano letto. Cambia discorso.

ARTURO

Stasera niente cena? Ho lavorato tutta la giornata e non trovo niente da mangiare. Tu e tua figlia mi volete morto.

MADRE

Non dire sciocchezze. Oggi si digiuna in memoria di quel sant'uomo di tuo padre, che Dio lo abbia in gloria.

(rivolge un saluto al marito ritratto)

ARTURO

Cattolici zotici, imbecilli. Sempre alla prese con riti tribali. Quando la farete finita tu e la mezza monaca che dorme?

MADRE

Non dorme, dice le orazioni vespertine, prega per la salvezza della nostra famiglia.

ARTURO

Con le sue preghiere, il vostro Dio ci farà diventare ricchi e famosi.

MADRE

Non parlare in questo modo, lui ti ascolta e ti guarda.

(CONTINUA)

ARTURO

E non mi annusa?

Si avvicina alla madre, le fa il solletico, lei ride. Lui si inginocchia e le bacia le mani. S'interrompe bruscamente.

ARTURO

Madre! Ancora con questa fede al dito!

MADRE

Cosa c'è di sbagliato?

ARTURO

Un anello nuziale è il residuo di una zotichezza primitiva, un anacronismo rispetto al progresso della civiltà.

MADRE

Non ho capito niente.

ARTURO

Non importa, una femmina non può capire.

MADRE

(prepara il letto di Arturo per la notte.)

Se ti rende felice, di notte lascerò la fede nel vaso rosso. A volte stringe troppo.

(sfila a fatica la fede, la conserva nel vaso a centrotavola)

Ora dormi figlio mio, e che Dio ti faccia passare la voglia di leggere quei maledetti libri.

BUIO

LUCE

Scena 2

Come scena 1. È notte. Il divano letto è aperto. Arturo è sotto le coperte, a torso nudo, in posizione di lettura. Alla luce di una lampada, legge Spengler declamando il testo con tono magistrale.

ARTURO

"Una civiltà muore quando la sua anima ha realizzato la somma delle sue possibilità sotto specie di popoli, lingue, forme di fede, arti, Stati, scienze; essa allora si riconfonde con l'elemento animico primordiale".

(smorfia di disgusto e di incompiensione)

Per oggi è tutto, buonanotte Oswald.

Lancia il libro che cade sul pavimento, provocando un certo rumore.

(CONTINUA)

MADRE (F.S.)

Arturo, cos'è stato?

ARTURO

Nulla. È solo il fardello della cultura. Ora dormi.

Si guarda intorno per rassicurarsi che non ci sia nessuno. Sente la madre russare e, senza alzarsi dal letto, prende la rivista che prima aveva nascosto.

ARTURO

Benvenute immagini d'aria. Benvenuti fantasmi reali come il pane che mangio al mattino.

Sfoggia la rivista e, come attesta il movimento della mano destra sotto la coperta, si masturba.

MUSICA

Entra Elena, donna di fantasia, abiti discinti e unghie piuttosto lunghe. Arde dal desiderio. Si siede sullo schienale del divano, a gambe divaricate tra le spalle di Arturo, cui accarezza la schiena.

ARTURO

Benvenuta Elena, la più attraente tra le donne reali o illusorie. Avverto le tue unghie risvegliare la mia sopita voluttà. Invano ho tentato di resisterti, oh essenza immutabile dell'essere donna.

Entra Hazel, donna di fantasia. Indossa uno slip e un cappello con velo che ne nasconde il viso. Arturo si alza e l'accompagna sul letto dove la donna si stende mostrando i fianchi e il sedere.

ARTURO

Piccola Hazel, mia regina dai fianchi sinuosi e dal sedere osceno. Ti amai senza conoscere il tuo viso.
(toni drammatici)

Era l'estate del '32, quando un incendio travolse le distillerie Ponzi ed io t'intravidi disperata, col volto sciolto. Sprezzante del pericolo, lambito da fiamme mortali, portandoti in salvo, divenni il tuo eroe.

Tocca i fianchi di Hazel e li bacia. Entra Tatiana, donna di fantasia. Uno scialle nero ne copre le nudità. Arturo l'accompagna ai piedi del letto, su una sedia.

ARTURO

Tatiana cara! Ricordo le lettere vergate di tuo pugno dove con minuzia elencavi mille desideri in ordine di progressiva difficoltà. Che arduo erotismo! Che franca cupidigia! Mentre fingevi il turbamento delle

(CONTINUA)

(CONTINUA)

ARTURO (SEGUE)

bambine, realizzai tutte le tue voglie. Così persi il senno.

Scopre le spalle fino all'attacco dei seni che bacia dolcemente. Entra Nanà, pallida ed emaciata, con una sottoveste lunga. Arturo è sorpreso dalla sua presenza. La donna rimane in piedi, nei pressi del bordo anteriore del divano letto.

ARTURO

Nanà, sei davvero tu Nanà? Ti credevo morta nella tragica epidemia di vaiolo che decimò di un quinto la popolazione della contea. Il Los Angeles Times pubblicò la tua immagine di verginella timorata di Dio, troppo giovane per morire, troppo giovane per non amare.

La bacia sulla bocca. Entra Gertrude, donna di fantasia, claudicante, si dispone su una sedia frontale a Tatiana. Lui le sta alle spalle e le massaggia le spalle.

ARTURO

Quand'ero un prete irlandese, dopo la messa, ero solito fumare un sigaro sulla spiaggia di Sandymount. Fu lì che, dolce Gertrude, tentasti la mia santità febbrile. Se gli altri s'impietosivano a guardarti passare con quelle gambette sghembe, una più piccola dell'altra, io tremavo. Sapevo bene chi tu fossi, demonio femmina, pronto a dannarmi per l'eternità.

Entra Ruby, donna di fantasia, bassina e anziana. Mezza nuda e volgarmente truccata, si dispone sul pavimento. Arturo si inginocchia a breve distanza.

ARTURO

Ruby cara, tu che hai fatto fuori cento cuori, lascia che baci le carni sfatte, il ventre raggrinzito da diciannove gravidanze, la lucidità sferzata dai mariti con l'alito di malto. Ora riposati e fammi godere della tua sapienza.

La bacia. Entra Jean, donna di fantasia dai lunghi capelli biondi che ne coprono le nudità. Siede sul letto insieme ad Arturo.

ARTURO

Disobbedendo agli ordini del re, pura e casta Jean, cavalcasti nuda il cavallo alato. Io, misero vassallo, ti guardai e persi la vista. Impietosita, lasciasti il nervato quadrupede per curare i miei occhi con il miracoloso unguento e per inebriare il mio corpo di piacere.

(CONTINUA)

Le accarezza i capelli e le bacia il capo. Entra Carmen, donna di fantasia, in abiti zingani. Si dispone al centro del letto.

ARTURO

Carmen, Carmen, Carmen! Piccola zingarella assetata di sangue. Ricordi quando, dopo un banale alterco, colpisti al cuore tuo marito? Ti lasciarono marcire per tre anni in una cella, quando io, umile guardia del penitenziario della contea, stregato dai tuoi umori, ti lasciai scappare. Né il sangue, né il carcere, né l'indigenza nera ammansirono la tua brama d'amore.

Tutte le donne di fantasia sono sul letto a contendersi il corpo di Arturo. Esprimono con gesti e lamenti il desiderio di possederlo.

ARTURO

Zitte!

(le donne tacciono e si fermano)

STOP MUSICA

Suvvia, non angustiatevi, a ciascuna concederò le stesse opportunità, non risparmiarò i baci e dispiegherò tutta la mia potenza virile.

(Pausa. Smarrito, scende dal letto. Ha in mano la rivista.)

Ma cosa sto facendo? Io sono uno scrittore, la mia opera deve essere conclusa! Cosa penserebbe di me Schopenhauer? Con quali parole Cechov descriverebbe questo raduno di puttane dal sorriso falso e ambiguo? E se Nietzsche mi vedesse in questo stato, cosa direbbe?

(imitando la voce di N., burbera e roca)

Che bel superuomo che sei diventato.

(in crescendo)

Sporco idiota, bestia, lurido porco disgustoso. Basta!

Arturo strappa la rivista e le donne vanno via in corteo, a capo chino.

BUIO

LUCE

Scena 3

Come scena 1. Il mattino successivo. La madre apre la finestra, fa rumore con le stoviglie. Indossa una vestaglia da notte.

MADRE

Arturo, svegliati, è tardi.

(CONTINUA)

Arturo continua a dormire. Entra la sorella Mona in vestaglia. Rivolge un saluto al padre ritratto. La madre le bacia il capo. Mona tira via la coperta e scopre Arturo, nudo con un'evidente erezione. Le donne si coprono gli occhi.

MONA/MADRE

Vergogna!

Arturo nasconde il pene con le mani, poi riprende la coperta per ripararsi dagli sguardi scandalizzati delle donne.

ARTURO

Di cosa dovrei vergognarmi? Di un'erezione mattutina a cui il vostro Dio mi ha destinato? Sappiate che è tutta salute.

MADRE

Alzati sporcaccione, farai tardi a lavoro.

Mona raccoglie i pezzetti della rivista con aria schifata e si dirige nella zona cucina per riscaldare il caffè.

ARTURO

No, non ci vado a lavoro, Tony Romero non ha più bisogno di me.

Le due donne tacciono e si guardano terrorizzate.

MADRE

Non scherzare! Da quando è andato via papà, possiamo contare solo sul tuo salario e sulla carità dello zio Franck.

ARTURO

Non posso farci niente. È tornato il nipote di Tony Romero da New York. Prenderà il mio posto.

MONA

E vuoi che ti crediamo?

ARTURO

(ironico)

Buongiorno sorella amatissima. Hai dormito bene con il tuo Geova?

Fa il gesto di darle un pugno, poi, con gli occhi chiusi e la mano sul cuore, declama con tono sacerdotale.

ARTURO

Davanti a Dio onnipotente e alla sua corte celeste, giuro solennemente che non sto mentendo né

(CONTINUA)

(CONTINUA)

ARTURO (SEGUE)

fantasticando. Se così fosse, che Dio mi fulmini tra un minuto!

(pausa, poi, imperativo, si rivolge alla madre)

Prendi l'orologio!

La sorella ride, la madre prende la sveglia, Arturo guarda l'orologio da tasca e trattiene il respiro. Tutti tacciono per qualche secondo. Mona li raggiunge con un vassoio e due tazze di caffè.

ARTURO

Vedi? Nessun fulmine. Dio mi dà ragione.

(beve il caffè, posa la tazza sul vassoio)

MADRE

Perdonami figlio mio se ho dubitato di te!

(beve il caffè, posa la tazza sul vassoio)

Andrò da Tony Romero per insultarlo e svergognarlo. Non si trattano così le persone.

ARTURO

Mia madre a casa di quell'impostore? Non credo sia una buona idea, nemmeno la buonanima di papà sarebbe d'accordo.

La madre annuisce. Mona, con il vassoio tra le braccia, ascolta con attenzione.

ARTURO

Anch'io ho un orgoglio, una dignità.

Arturo prende un coltello dal cassetto, lo mostra alle due donne e lo punta alla sua gola.

ARTURO

Se ci vai, mi uccido.

(La madre è evidentemente impressionata. Mona ride.)

Cos'hai da ridere, monaca senza velo?

MONA

Spalatore di fossi, lavapiatti, scaricatore di camion, commesso di drogheria. Ti hanno licenziato tutti, in meno di tre mesi. Cosa hai combinato stavolta? O vorresti farci credere alla storia del nipote di Tony Romero?

ARTURO

Taci, pagana adoratrice di Dio!

Arturo si avvicina alla sorella e le punta il coltello. La madre assiste impaurita, con le mani al cielo. Sembra perdere i sensi.

(CONTINUA)

ARTURO

Fatti gli affari tuoi, bizzoca che non sei altro. Porta rispetto allo scrittore, prima che a tuo fratello. Quando il mondo riconoscerà il mio genio, dirò a tutti chi sei, una femmina parassita col paradiso in tasca!

BUIO

LUCE

Scena 4

Intorno al tavolo, Zio Franck, uomo di mezza età con pipa poggiata sul labbro, Mona e la signora Bandini parlottano a bassa voce. All'arrivo di Arturo, tutti tacciono e le donne, guardando il giovane con faccia disgustata, si ritirano in camera da letto.

ZIO FRANCK

Piccolo figlio di puttana, non sapevo che fossi un ladro.

ARTURO

Non sono un figlio di puttana!

ZIO FRANCK

So quello che hai fatto.

ARTURO

Sarò particolarmente didascalico. Non osare chiamarmi figlio di puttana.

ZIO FRANCK

Sei stato licenziato da Tony Romero perché gli hai rubato 10 dollari.

ARTURO

Non so chi ti abbia concesso la libertà di insultarmi. Attendo una rettifica e delle formali scuse!

ZIO FRANCK

Rubare sul posto di lavoro. Vergogna! La nostra è una famiglia povera ma nessuno ha avuto guai con la giustizia o con la malavita. Siamo gente onesta.

ARTURO

Te lo ripeto con una certa pacatezza. I nostri vincoli di sangue non ti consentono espressioni scurrili e triviali come "Figlio di puttana".

ZIO FRANCK

Bugiardo, fannullone, ladro.

(CONTINUA)

ARTURO

Non ti rendi conto che, con il tuo insulto, hai appena offeso tua sorella che mai praticò il meretricio.

ZIO FRANCK

Tony Romero avrebbe potuto farti arrestare.

ARTURO

Romero è un menzognero. Le sue accuse mi fanno ridere.

(pausa)

Ti rammento che sono ancora offeso per l'insulto che poc'anzi hai rivolto a me e a mia madre.

ZIO FRANCK

Pazzo, ecco quello che sei. Dimmi, cosa intendi fare?

ARTURO

Dedicherò anima e corpo alla letteratura. Ti comunico che sono uno scrittore.

ZIO FRANCK

(incredulo)

Da quando sei diventato uno scrittore?

ARTURO

Da quando guardo il mondo. Credo sia giunto il momento per concretizzare i miei talenti.

ZIO FRANCK

Balle, ancora balle. Non hai mai scritto nulla!

ARTURO

(Prende il taccuino dalla tasca che sfoglia rapidamente.)

Ti informo che sto scrivendo un dialogo socratico sul porto di Los Angeles, dai giorni della conquista spagnola ad oggi.

ZIO FRANCK

Mostramelo!

(tende la mano)

ARTURO

Niente da fare. Lo leggerai quando sarà pubblicato.

ZIO FRANCK

Perché non ti svegli da questo mondo di sogni e di chimere? Perché non fai l'uomo? Tuo padre ti guarda schifato da lassù.

ARTURO

Lassù, dove?

(CONTINUA)

ZIO FRANCK
Dall'aldilà.

ARTURO
Zio Franck, l'aldilà non esiste! È un'efficace
propaganda a beneficio di voi miserabili.

ZIO FRANCK
Pazzo, miscredente, eretico!

ARTURO
La mia strada è lastricata di incomprensioni e
persecuzioni.

ZIO FRANCK
Ma quali persecuzioni? Il tuo dovere è lavorare per
mantenere la famiglia. Smettila di leggere libri.

ARTURO
Zoticone italiano senza cervello. Cosa ne sai di
libri?

*Zio Franck lo guarda fisso, senza parlare. Alza
il pugno, poi si rilassa*

ZIO FRANCK
(si avvia alla porta)
Ti ho trovato un lavoro.

ARTURO
Spero che si adatti al mio talento di scrittore.

ZIO FRANCK
Lavorerai alle industrie del pesce. C'è bisogno di
una schiena forte e una testa debole. Le hai
entrambe.

ARTURO
(incredulo)
E che ne sarà della mia prosa?

ZIO FRANCK
(saluta il cognato ritratto. E' sulla
porta.)
Buttala.

BUIO

LUCE

Scena 5

*Arturo è seduto sugli scogli, nei pressi del
porto che si vede sullo sfondo. Ai suoi piedi,
due volumi in bella vista. Ha uno zaino sulle
spalle da cui s'intravede la canna di un fucile
ad aria compressa. Indossa occhialini da mare,*

(CONTINUA)

ora poggiati sulla testa. Sfoggia il solito Spengler, poi declama con tono enfatico.

ARTURO

Oh Spengler! Che libro! Che peso! Che spessore!
Simile alla guida telefonica di Los Angeles.

(con tono confidenziale)

Lo leggo tutti i giorni senza capirci nulla! La cosa non mi preoccupa, anzi. Mi piace quel borbottio di una parola che segue l'altra. Proseguo per pagine e pagine, millecinquecentosettantasei. Più vado avanti, più aumenta l'incomprensibilità.

(prende i due volumi e li solleva al cielo)

Oh Schopenhauer! Oh Nietzsche! Non vi ho mai compresi, ma porto nel cuore quelle due o tre cosette che scriveste sulle donne, sesso minore, rovina degli uomini.

(lancia i libri alle sue spalle, tira fuori il taccuino dalla tasca.)

Basta! Questo è il momento di Arturo Gabriel Bandini! È ora di scrivere la mia Opera.

(si guarda intorno)

Non mi dispiacerebbe un tema navale o portuale!

(scrive qualche parola, poi declama con tono magniloquente)

"Interpretazione del cambusiere, ieri e oggi, di Arturo Gabriel Bandini".

(pausa, poi emozionato)

Che idea, e che titolo! Si preannuncia l'opus magnum.

(Scrive, poi si blocca)

Il tema è decisamente ostico, ci vorranno almeno due anni di ricerche.

(pausa, poi risoluto)

Si passi ad altro.

(Strappa una pagina che appallottola e lancia in mare. Scrive qualche frase e declama con tono drammatico.)

"Dissertazione morale e filosofica sull'uomo e sulla donna di Gabriel Arturo Bandini". Mio Dio! Si preannuncia un largo successo di pubblico e di critica. Zio Franck dovrà rassegnarsi ai miei trionfi.

Mentre pensa e scrive qualche parola, lo scoglio su cui è seduto sembra muoversi. Tenta di aggrapparsi alla roccia.

ARTURO

Dio misericordioso, cosa sta succedendo?

(Urla e ritrae un piede dopo l'altro come se si fosse ferito.)

Chi siete, miserabili creature?

Una decina di granchi di fantasia (preferibilmente di gomma), avanza verso Arturo. Altri piovono dal cielo, sistemandosi sulla roccia, intorno al suo corpo.

(CONTINUA)

ARTURO

Perché mi guardate con occhi maligni e ripugnanti?
Siete granchi o diavoli?

Alcuni granchi di fantasia si aggrappano ai pantaloni, risalendo lungo le gambe.

ARTURO

Devo uccidervi! Non c'è altra soluzione!

Indossa gli occhialini e tira fuori il fucile ad aria compressa. Prende la mira e spara alcune cartucce. Le bestiole sanguinano. Lui si ferma.

ARTURO

(toni militari)

Sono Arturo I, Dittatore di Granchiolandia.

(riprende a sparare)

Non sfuggirete al bagno di sangue che vi attende!

Pagherete caro il tentativo di depormi.

(ride, poi riprende a sparare)

Organizzare una rivoluzione, mettere in dubbio il potere del vostro sovrano, nonché Superuomo!

Complimenti per l'ardire, ma non avrete futuro.

(riprende a sparare. Si ferma)

Miei cari superstiti, feriti o traumatizzati. Cosa ne farò di voi?

(tra i feriti ne prende uno, sollevandolo per una chela)

Mio Dio! Ho quasi ucciso una donna, ardimentosa principessa tra schifosi derelitti. Come ho potuto farlo?

(pausa, avvicina la mano agli occhi come se fosse disperato)

Qui urge un consulto.

Finge di consultare un immaginario generale, a voce bassa. Gesticola ampiamente. Poi, con aria severa, a capo chino, esprime l'ardua sentenza.

ARTURO

Con il cuore colmo di angoscia, dopo aver chiesto perdono a Dio, mi accingo a seguire il funesto dettato della legge marziale. La rivoluzione va repressa nel sangue senza alcuna discriminazione. La principessa deve morire.

(rivolto al granchio di fantasia femmina)

Gentile dama, le consento l'ultimo desiderio.

(avvicina l'orecchio al granchio femmina e finge di ascoltare, annuendo)

E così sia. Le canterò *La Paloma*, ma solo il ritornello.

(appoggia il granchio femmina sullo scoglio e canta con ampio gesticolare)

"Ay, chinita, que sí

Ay, que dame tu amor, oh

(CONTINUA)

(CONTINUA)

ARTURO (SEGUE)

Ay, que vente conmigo, chinita
A donde vivo yo
Ay, chinita, que sí
Ay, que dame tu amor, oh
Ay, que vente conmigo, chinita
A donde vivo yo"

APPLAUSI

(s'inchina ad un ideale pubblico.
Prende la mira e spara.)

Oh mio Dio! Un'altra donna, spero che sia l'ultima.
(solleva un altro granchio di fantasia
femmina)

Cosa vuoi tu?
(Avvicina all'orecchio il granchio di
fantasia.)

Oh, questa è bella. La dama mi scongiura di
risparmiarle la vita. In cambio, mi si offre, anima e
corpo. Questa è una subdola forma di prostituzione.
(pausa, la osserva meglio)

Che creatura squisita, che colori e che vitalità! Ahi
quanto sa essere provocante una donna che implora
pietà con tale slancio e ardore.

(pausa, pensieroso. Sistema il
granchio femmina sullo scoglio)

No, madame! Ti farò a pezzi, proprio come gli altri,
nemmeno avrai diritto all'ultimo desiderio.

(prende la mira, spara, poi si rivolge
ai cadaveri coperti da ampie strisce
di sangue come se avessero un sistema
circolatorio umano)

Addio nemici. Sebbene sia apprezzabile la vostra
audacia, io, Arturo I, sputo sulle vostre carcasse
demolite dalla mia indubbia potenza.

(sputa e spara al mare)

Possano le maree mondare la terra dal crimine di cui
invano vi siete macchiati.

BUIO

LUCE

Scena 6

*Una scrivania a cui è seduto
Shorty, proprietario del conservificio di
pesce. Ha un aspetto trascurato, la barba
incolta, i vestiti strappati, i denti mancanti.
Fuma e segna cifre su un grosso quaderno
contabile. Al suo fianco c'è un carrello su cui
sono disposte scatolette di pesce. Arturo, con
una certa disinvoltura, gli si avvicina.*

ARTURO

Buongiorno buonuomo. Sono Mister Arturo Bandini. Mi
manda Franck Sarpi, mio zio. La prego di leggere il
suo breve messaggio.

(CONTINUA)

SHORTY

(prende il biglietto e legge di malagrazia.)

"Caro Shorty, ti prego di assumere mio nipote, orfano di padre, con due donne a carico. Non te lo chiederei se non fosse davvero necessario."

(contrariato, mette via il biglietto e osserva Arturo.)

Ragazzo, qui si lavora sodo a un quarto di dollaro l'ora.

ARTURO

Esimio Shorty, non le sembra una paga iniqua?

SHORTY

La paga è questa e non si discute.

ARTURO

In realtà, la paga non ha importanza. Sono uno scrittore e ho bisogno di raccogliere materiale per il mio nuovo libro. Sarà un'opera completa, direi definitiva, sull'industria del pesce della California.

SHORTY

Cominciamo bene! Di solito, assumo solo filippini e messicani. Voi americani non riuscite a sopportare la fatica, perdetevi tempo in fesserie.

ARTURO

Interessante spunto sociologico.

SHORTY

Nemmeno tu ce la farai, ma a tuo zio non posso dire di no.

ARTURO

(indicando le scatole di pesce)

Mi dica Signor Shorty, è questo il suo pesce in scatola? Vedo che l'etichetta è scritta in tedesco, lingua che conosco perfettamente.

SHORTY

Queste vanno in Germania. Laggiù c'è una gran richiesta di pesce in scatola. Almeno mille libbre al mese.

ARTURO

I tedeschi fanno le cose in grande. A proposito, cosa ne pensa della Germania moderna? Si ritrova nella Weltanschauung hitleriana?

SHORTY

Ora basta, ragazzo. Niente parole, niente sciocchezze, solo fatica.

BUIO

Scena 7

Interno del capannone dove si inscatola il pesce. Il pavimento è invaso da interiora di pesce. Sulla destra, un tavolaccio intorno al quale alcune donne puliscono il pesce per poi disporlo in un grosso contenitore. Al centro, operai filippini e messicani lavorano a un nastro trasportatore. All'inizio del nastro, il pesce prelevato dal contenitore viene inserito nelle scatole. A metà strada, le scatole passano sotto un sigillatore, infine, dopo una curva, altri operai etichettano le scatole sigillate. Nell'aria, grumi di vapore rappreso. Sullo sfondo, il porto di Los Angeles. Arturo e Shorty entrano in scena. Il giovane si tiene la pancia e la bocca, poi si piega come se volesse vomitare.

ARTURO

Cos'è questo tanfo di cavallo morto sul ciglio della strada? E perché gli operai hanno lo sguardo malinconico dei cani bastonati?

Arturo cerca di trattenere il vomito. Shorty gli offre un secchio dove poter vomitare. Arturo vomita e tutti ridono.

SHORTY

Come va?

ARTURO

Meglio, molto meglio. Talvolta, lo stomaco di un artista fa brutti scherzi.

Arturo sente il bisogno di vomitare di nuovo. Prende il secchio e vomita. Gli operai ridono.

SHORTY

È normale il primo giorno, poi passa. Stai qui e guarda, poi prendi posto da qualche parte. Quando senti la sirena, ti fermi per una breve pausa. Ci vediamo stasera. Mi raccomando, tieni sempre a portata di mano il secchio, ti servirà.

Shorty va via, Arturo va nel gruppo di operai con il secchio al seguito. A breve, vomita di nuovo e gli uomini ridono di gusto. Sudato e pallido, si alza e declama.

ARTURO

Fermi tutti!

(tutti si fermano)

Ascoltate bene, compagni, sono Arturo Bandini, raffinato scrittore. Sentirete parlare di me quando

(CONTINUA)

(CONTINUA)

ARTURO (SEGUE)

la mia opera sull'industria del pesce in California sarà completata.

(conato di vomito)

Non sono qui per restare, sono qui solo per raccogliere informazioni sulle condizioni di lavoro di voi miserabili operai del pesce.

(conato di vomito)

Lo farò gratis, tanto che devolverò il mio salario all'Esercito della salvezza.

(tenta di vomitare ma non riesce)

OPERAIO I

(applaude)

Bravo scrittore. Bevi acqua, vedrai, andrà meglio.

Arturo beve dell'acqua e vomita. Tutti ridono.

OPERAIO II

Ascolta il consiglio di un miserabile operaio. Vai a casa a scrivere un bel libro sulla fabbrica del vomito.

(tutti ridono, poi riprendono il lavoro)

SUONO DI UNA SIRENA

Il suono di una sirena indica una pausa. Tutti escono dal capannone, mentre Arturo è a terra, disteso a pancia in giù, stremato. Una mosca gigante (preferibilmente in gomma) gira intorno al volto di Arturo. A fatica, il giovane solleva il capo e la mano che stringe ed apre, come se volesse catturare la mosca.

ARTURO

Mosca fortunata. In altri tempi ti avrei sterminata.
(Arturo sviene)

BUIO

LUCE

Scena 8

Come scena 7. Nel capannone vuoto, entrano alcuni operai senza far rumore, trattenendo le risate. Si raccolgono intorno al corpo di Arturo ancora in posizione di scena 7.

OPERAIO I

(si avvicina all'orecchio di Arturo.
Urla.)

Ehi, grande scrittore!

Altri due operai afferrano Arturo per le braccia, lo sollevano e lo rivoltano, poi lo

(CONTINUA)

adagiano sul pavimento. Arturo è mezzo sveglio ma silente. Ora è sul pavimento a pancia in su. Un operaio sbottona il suo pantalone, un altro gli strappa la camicia. Interviene un terzo operaio che prende un pesce vivo (vero o verosimile) per la coda, lo fa scivolare dal petto nudo alla vita di Arturo per poi inserirlo nelle mutande. Gli operai vanno via ridendo. Arturo trema e si sveglia definitivamente.

ARTURO

Aiuto! Cosa succede!

Solleva il busto e prende il pesce dalle mutande, lo solleva e con rabbia addenta la testa e la ingoia. Si alza in piedi. Urla.

ARTURO

Dannati figli di puttana, mandria di pecore senza dignità. Bifolchi, primitivi, cancrena dell'umana stirpe!

(cade in ginocchio e piange)

Perché questa infinita solitudine? È questo il prezzo da pagare per diventare un dannato scrittore? E cos'è questa improvvisa voglia di pregare?

(con tono sacerdotale)

Pater noster che sei nei cieli, ...

(con rassegnazione)

Ma quali cieli, è da un pezzo che non credo ai cieli.

(con tono sacerdotale)

Atto di dolore. Mio Dio mi pento e mi dolgo dei miei peccati...

(con rassegnazione)

Ma quale Dio? Quello che mi spinse a cancellare le mie donnine di carta, mio unico e innocente peccato?

(pausa)

Potrei pregare Nietzsche o Spengler. No, sento che non funzionerebbe.

(pausa)

E se pregassi me stesso?

(con tono sacerdotale)

Mio unico e solo Arturo. In questa tragica ora, si consuma il tuo supplizio. Oh, poderoso guerriero, rialzati e continua l'aspra battaglia che un giorno non lontano ti condurrà alla vittoria.

Un grosso tonno di fantasia (preferibilmente in gomma) cade dal cielo. Dopo un iniziale smarrimento, Arturo lo raccoglie a fatica con entrambe le braccia e lo appoggia sul tavolaccio. Arturo prende un coltello e glielo punta contro.

ARTURO

Mostro inviatomi dal cielo, sai chi sono? Sono Arturo I, costretto a celarmi tra omuncoli puzzolenti finché non conquisterò il mondo.

(CONTINUA)

(minaccioso)
Mostro di merda! Sillaba la parola Weltanschauung!
(sferra un pugno, poi un altro)
Avanti, sillaba! Non ci riesci?
(sferra un pugno, poi un altro)
Allora prega! È giunta la tua ora.

Affonda il coltello sul ventre, più volte, con rabbia. Il tonno sanguina. Infine, Arturo taglia la testa e la solleva come fosse un trofeo.

ARTURO

Disobbedire significa morire.

BUIO

LUCE

Scena 9

Avalon Boulevard, area pedonale nei pressi del porto. E' sera. Sullo sfondo, lo stesso paesaggio di scena 7. Un viale alberato illuminato dalla luce dei lampioni. Sulla sinistra, Arturo, seduto sul prato ai piedi di un lampione, beve da una bottiglia nascosta in un sacchetto di carta. Sulla sinistra, illuminata da un altro lampione, una panchina rivolta verso il paesaggio marino.

ARTURO

Sette settimane al conservificio! Ne ho abbastanza.
(beve)

Sette settimane a un quarto di dollaro l'ora, in compagnia di schiavi impauriti da un padrone sdentato. Zozzi, luridi, affamati. Stentano a comprare il latte ma continuano, senza tregua, a far da puttane al capitalismo moderno.

(beve e rigurgita)

Sette settimane immerso nel fetore intollerabile di pesce morto. Non va via nemmeno dopo un bagno, ti si attacca addosso come una seconda pelle. Lo vedo dai volti di chi incontro per strada, allarmati, come se fossero davanti a un cadavere.

(beve e rigurgita più forte)

Passa una coppia di innamorati che si scambiano un bacio. Arturo si nasconde, aspetta che vadano via.

ARTURO

Sette settimane senza le mie donne di carta, fatte a pezzi nel corso di un raptus di follia letteraria. Cosa ne sarà di me senza Hazel, Gertrude e le altre puttane fatue?

(CONTINUA)

Entra lentamente una donna diretta verso la panchina. Arturo, in piedi, si libera della bottiglia, lanciandola nel vuoto, poi si nasconde. La donna indossa un soprabito lacerato e tiene una borsetta tra le mani che lascia dondolare. Si ferma e prende un fazzoletto. Si soffia il naso sonoramente, poi ripone il fazzoletto nella borsetta. Arturo si affaccia, sicuro di non essere visto.

ARTURO

Dio misericordioso! Questo è un segno! Allora è vero che esisti! Io ti ho invocato e tu mi hai inviato una donna sostanziale.

Arturo si nasconde dietro un altro lampione, si affaccia sicuro di non essere visto. La donna controlla che non ci sia nessuno nei paraggi e mette a posto il reggicalze.

ARTURO

Questa è vita per i miei occhi.

La donna si siede sulla panchina con aria distratta, sfoglia una rivista. Arturo si nasconde dietro un altro lampione, più vicino alla donna, poi decide di tornare indietro.

ARTURO

Potrei sembrare un maniaco sessuale, di quelli che seguono le donne sole per poi denudarsi. E se passasse la polizia? Farò il nome di zio Franck, lo conoscono tutti, è un uomo timorato di Dio. E se non dovesse bastare? Mi arresteranno su due piedi, con l'accusa di devianza e degenerazione. Per mia madre sarà il colpo fatale.

Passano due poliziotti, salutano la donna e vanno via senza accorgersi di Arturo.

ARTURO

Non mi hanno visto! È un altro segno del cielo. Dovrei farmi avanti e presentarmi, con i modi cortesi di un cavaliere d'altri tempi.

(con toni cavallereschi, finge di parlare alla donna)

Mia graziosa amata, potrei declamarle il Canto di Salomone o i versi di Nietzsche sulla voluttà?"

(finge di ascoltare una domanda)

Sono Arturo Bandini, il riferimento poetico delle future generazioni.

(finge di ascoltare una domanda)

D'accordo. Se proprio insiste, le dirò della mia ultima creatura letteraria.

(CONTINUA)

La donna sfrega un fiammifero sulla panchina, poi lo lancia lontano. Arturo lo afferra al volo, poi cerca di agguantare le nuvole di fumo, non riuscendovi.

ARTURO

(con toni amorosi, rivolto al fiammifero)

Fiammifero, ti chiamerò Enrichetta, quanto sei bella e profumata. Fiammifero, io ti amo.

(Arturo bacia il fiammifero, lo mette in bocca e lo mastica.)

Squisito, eccellente, amabile.

(con una certa boria)

Ma torniamo alla mia opera. Le bozze del mio ultimo romanzo giacciono sul tavolo della sala da pranzo, in attesa del giudizio di mia madre e di mia sorella. A me piace vedere luccicare i loro occhi di quella sacra luce che gli umani chiamano orgoglio. Il titolo è "Amore senza fine", ovvero, "La donna amata dall'uomo", ovvero "Omnia vincit amor", di Arturo Gabriel Bandini. È questo il mio nome completo.

Arturo si nasconde. Passano due marinai e fischiattano in direzione della donna, poi sputano sul prato. Arturo si affaccia sicuro di non essere visto.

(irritato)

Che gentaglia! Ignorano che un regolamento comunale vieta di sputare a terra, bisognerebbe deferirli al dipartimento d'igiene!

(pausa, poi con una certa boria)

Parlavamo della mia opera. 224 paragrafi, 3580 frasi, 69.009 parole. Un voluminoso trattato sull'amore in forma di romanzo. Un'idea geniale, non crede?

(finge di ascoltare una domanda)

E' la storia di Arthur Banning, petroliere milionario, rampollo di una potente famiglia, vive la sua vita tra decine di avventure amorose puntualmente registrate dalla stampa scandalistica. A lui non basta. Si sente solo, dunque parte alla ricerca dell'amore vero.

(finge di ascoltare una domanda)

Non voglio anticiparle niente ma non c'è un lieto fine, del resto nella vita quando mai c'è stato?

La donna si alza e va via. Arturo sta per seguirla, poi si ferma, impaurito. Non si perde d'animo. Si dirige alla panchina.

ARTURO

Dov'è il punto in cui quel delizioso fiammifero ha trovato scintilla?

(cerca il punto sullo schienale della panchina)

Eccolo! Oh frego, quanto sei bello, ti chiamerò Claudia e ti dimostrerò devozione davanti a Dio.

(CONTINUA)

(Arturo bacia e lecca il frego.)
Null'altro m'importa nella vita. Ti prego, Claudia,
sposami e sappi che in caso di risposta negativa mi
butterò dalla finestra.

(Arturo bacia e lecca il frego.)

*Entra un uomo anziano che si ferma a guardare
Arturo.*

UOMO ANZIANO

Ragazzo, che diavolo stai facendo!

(Arturo si ricompone imbarazzato.)

ARTURO

Vede, buonuomo, nelle notti di luna piena, gli uomini
italiani sfregano un fiammifero per poi leccare la
traccia che lascia.

UOMO ANZIANO

E per quale folle motivo?

ARTURO

Può sembrare strano, ma è un rito che praticano
vecchi e giovani per garantirsi un certo vigore
sessuale.

UOMO ANZIANO

E funziona?

ARTURO

Sempre. Ci ha provato anche un mio collega filippino
che ancora mi ringrazia.

*Arturo va via. L'uomo anziano si sincera di non
essere visto, si inginocchia, sfrega un
fiammifero e lecca il frego.*

BUIO

LUCE

Scena 10

*Come scena 1. Mona è seduta al tavolo dove,
intorno al vaso, cinque pile di fogli sono
disposte ordinatamente. Mona legge un foglio e
si porta la mano agli occhi, in senso di
disapprovazione. Entra Arturo.*

ARTURO

Eccomi di nuovo nella dimora delle espiatrici dei
peccati dell'umanità!

(si segna e fa un inchino)

MONA

Cretino!

(CONTINUA)

ARTURO

Vedo che stai leggendo l'opera del futuro. Confessa, ti entusiasma la storia di Arthur Banning?

MONA

È la storia più stupida che abbia mai letto.

ARTURO

(ironico)

E se riducessi la tua faccia a una poltiglia sanguinolenta e bavosa?

MONA

Ti direi che il tuo romanzo è l'opera di un pazzo che si crede un letterato. Chi credi di impressionare con tutti quei paroloni?

ARTURO

Zitella illetterata e disgustosa! Mi dai la nausea.

MONA

Ho un dubbio. Alla fine del romanzo, il tuo eroe si spara alla testa. Per quale motivo non si è ucciso a pagina uno? Sarebbe stata una storia meno indecente.

Arturo prende Mona per la gola costringendola ad alzarsi in piedi.

ARTURO

Modera le tue parole, baldracca travestita da suora.

Mona si divincola e graffia il braccio di Arturo che lascia la presa.

MONA

Insultami pure, ma sappi che il tuo sarà un libro da portare al macero.

Arturo tenta di afferrarla. Mona sale sulla sedia e gli graffia il viso.

ARTURO

Puttana cattolica! Scimmia italiana.

Arturo si tocca il viso, rigato di sangue. Mona afferra il vaso a centrotavola. Fa il gesto di lanciarlo in direzione del fratello.

ARTURO

Lancialo se hai coraggio.

Arturo si strappa la camicia, mostra il petto nudo e se lo percuote.

ARTURO

Colpisci. Rinnova i fasti dell'Inquisizione. Macchiati di fratricidio! Macchiati del sangue di un geniale scrittore!

(CONTINUA)

MONA

Ma quale scrittore? Il tuo destino è conservare pesce morto.

ARTURO

Zoccola! Baldracca apostolica romana.

MONA

Insultami, ma metti giù le mani.

ARTURO

E tu metti giù quel vaso.

Come se non fosse successo niente, Arturo si siede sul divano e Mona va in cucina a tagliare delle verdure. Sono molto tranquilli.

ARTURO

Cos'è che non va nella mia storia?

MONA

È stupida, insensata, insulsa.

ARTURO

Dannazione! Argomenta il tuo giudizio. Cos'è che non va? Perché è stupida?

MONA

È stupida, non c'è altro da dire.

Arturo prende Mona e la costringe sul pavimento. È su di lei, le blocca mani e piedi.

ARTURO

Ritratte quello che hai detto!

MONA

È un libro talmente schifoso che nemmeno riuscivo a leggerlo, ma l'ho promesso alla mamma.

Arturo la lascia andare, lei scappa via in stanza, salutando il ritratto del padre defunto. Arturo è da solo.

ARTURO

Ecco il destino che mi aspetta. Il destino di Dante, Copernico, Galileo. Tutti italiani che hanno contrastato la viltà di Santa Romana Chiesa.

(con tono apocalittico)

In verità vi dico, ride bene chi ride ultimo. Così parlò Zarathustra.

BUIO

LUCE

Scena 11

Come scena 10. Entra la madre con pesanti borse. Saluta il marito ritratto. Trova Arturo disperato, senza camicia, seduto sul divano con la testa tra le mani.

MADRE

Arturo, figlio mio, che ci fai senza camicia?

(Arturo alza la testa e mostra il volto rigato)

Santa Rita, regina degli impossibili! Cosa hai fatto al viso?

(la madre appoggia le borse sul tavolo)

ARTURO

Nulla. Ho litigato con l'immacolata concezione e ho avuto la peggio.

MADRE

Sono piccole baruffe. In Italia succede tra fratelli, ma solo quando l'amore si trasforma in rabbia.

(preoccupata e un po' imbarazzata)

È per il romanzo?

ARTURO

Sì, lo trova stupido.

MADRE

Sono cose che si dicono, non ci fare caso.

ARTURO

E tu l'hai letto?

MADRE

(imbarazzata, s'irrigidisce)

Certo che l'ho letto.

ARTURO

È bello, vero?

MADRE

(non del tutto sincera)

Certo che è bello.

ARTURO

Non mentirmi. Dalla donna che mi ha messo al mondo, pretendo verità, sia essa benevola o feroce.

MADRE

Ti ripeto, mi è parso magnifico.

ARTURO

Tu non l'hai nemmeno sfogliato, te lo leggo negli occhi.

(CONTINUA)

MADRE

(rivolta al ritratto del marito)
Giuro solennemente sull'anima defunta di mio marito
di averlo letto, riga per riga.

ARTURO

(gioioso)
E ti piace?

MADRE

Si. Il protagonista mi ricorda tanto te.

*Arturo si inginocchia davanti alla madre e le
prende la mano.*

ARTURO

Mamma cara, a te che lacerasti le viscere per
mettermi al mondo, a te che soffri per una precoce e
ingiusta vedovanza, a te che temi per il futuro di un
figlio geniale, a te dedico la mia opera.
(declama profetico)

A mia madre, con inesauribile gratitudine da un
figlio che non dimentica.

*Mona è sulla porta della camera da letto e ride
sonoramente.*

ARTURO

(rivolto a Mona)
Imbecille che non sei altro.
(rivolto alla madre, ancora in
ginocchio, le bacia la mano sinistra)
Bacio la fede nuziale, umile pezzo di metallo,
simbolo dell'unione da cui derivò il più grande
scrittore dell'età contemporanea. In un futuro non
lontano, questo anello sarà conservato in un museo o
in una collezione privata di un milionario.

Mona ride.

ARTURO

(rivolto alla sorella)
Taci, zoccola italiana!

*La madre si libera da Arturo, toglie l'anello
nuziale e lo inserisce nel vaso rosso. Si siede
al tavolo, visibilmente imbarazzata.*

ARTURO

Madre, perdonami l'ardire, ma leggo sul tuo volto una
certa inquietudine. Sii sincera, cosa ti prende?

MADRE

Niente.

(CONTINUA)

ARTURO

Parla!

MADRE

Niente di così importante.

ARTURO

Parla, in nome della Vergine Maria!

MADRE

Figlio mio, la storia è bella, ma Arthur fa l'amore con una donna sudafricana, con una cinese e con un'eschimese. Non ti sembra di esagerare?

Arturo ride e cinge le spalle della madre con dolcezza.

ARTURO

Ti prego, mamma pura e senza macchia, prendimi in braccio come quando ero piccolo.

Arturo si siede sulle gambe della madre e si fa cullare. Lei china il capo e non sembra divertirsi. Lui si alza di scatto.

ARTURO

Cos'hai Madre?

MADRE

Sono un po' stanca.

ARTURO

Sii onesta!

MADRE

Figlio mio, ad essere sincera, non ho molto gradito il punto in cui Arthur fa l'amore con le ragazze del coro. Venti donne, contemporaneamente, nel suo letto. È orribile.

(si fa il segno della croce)

ARTURO

Perché è orribile?

MADRE

Perché non si fa.

ARTURO

Cosa avrebbe dovuto fare Arthur?

MADRE

Avrei apprezzato che Arthur trovasse una ragazza cattolica, perbene, di buona famiglia, italiana. Il pubblico apprezzerrebbe e tu venderesti più libri.

(CONTINUA)

ARTURO

(con rabbia)

Credi che mi interessi il vil metallo? Credi mi interessi la pubblica opinione?

MADRE

Figlio mio, il tuo eroe è un essere abietto, adultero, impuro. Da rivoltare lo stomaco.

Arturo prende la madre per le spalle, le stringe, facendole male, poi la lascia andare. La madre è immobile e impaurita. Mona accorre a consolarla.

ARTURO

Ecco, viene a galla la verità! Il cattolicesimo che imbriglia la voluttà qualificandola come empia e malvagia.

(declama Nietzsche con tono drammatico)

"Voluttà, pungolo e tortura per tutti gli spregiatori del corpo vestiti di cilicio, e maledetta come 'mondo' da tutti i trascendentalisti, perché schernisce e beffeggia tutti i maestri di inganni e di follie".

Le due donne, dopo un breve consulto, indossano il cappotto e se ne vanno senza interromperlo.

ARTURO

In verità, in verità vi dico: a meno che non siete iniziati, sarete tutti dannati. Così parlò Arturo Bandini.

BUIO

LUCE

Scena 12

Come scena 11. Arturo è solo. Cerca qualcosa in dispensa. Trova una bottiglia mezza piena di liquore. Si siede al tavolo dove giace la bozza del romanzo.

ARTURO

(legge l'etichetta)

"Amaro del Papa, amaro italiano". Dio mio, questa è una chiesa, non una casa.

(Versa il liquore in un bicchiere.

Sorseggia.)

Magnifico! Mia madre lo teneva nascosto, ad uso dello zio Franck.

(Scola il bicchiere.)

Vediamo se il mio romanzo è così stupido e irriverente come sostengono le due ferventi cattoliche.

(CONTINUA)

(legge qualche riga, poi lancia il foglio sul pavimento)
 Ridicolo!
 (legge qualche riga, poi lancia il foglio sul pavimento)
 Patetico!
 (legge qualche riga, poi lancia il foglio sul pavimento)
 Stupido!
 (legge qualche riga, poi lancia il foglio sul pavimento)
 Ignobile!
 (urla e butta giù tutti i fogli)
 Sembrano le memorie di maniaco o di un pazzo mal curato.

(piange, poi lamentosamente)
 Com'è successo tutto questo? Fino a qualche mese fa, servivo messa alla Chiesa di San Patrizio. Padre Matteo non faceva che elogiare la mia disciplina, il mio contegno, il mio decoro. Del resto, sono stato educato dalle suore. Disciplina e cuore, perseveranza e lodi al Signore. Nemmeno pensavo a masturbarmi. Se talvolta mi sfiorava l'idea, correvo a confessarmi o restavo in ginocchio per ore, aspettando che il maligno andasse via dalle parti basse.

(Riempie un altro bicchiere e beve)
 Io e mia sorella facevamo a gara a chi si genufletteva. vincevo io. Non c'è da meravigliarsi, avevo 9 in religione. Mona solo sette, nonostante ora sia la copia di Santa Rita da Cascia. Cosa sono diventato?

(beve, poi declama con enfasi)
 Arturo Bandini. Traviato da donne di carta. Pazzo squilibrato. Assassino di granchi, mosche e tonni. Pedinatore di donne sole e indifese. Destinato a manicomi, prigioni o alla dannazione eterna.

Arturo sbatte i pugni sul tavolo, ne graffia la superficie, si morde le nocche, infine urla di rabbia. Si alza e, dopo breve riflessione, cambiando repentinamente espressione, mostra un certo entusiasmo.

ARTURO

Un nuovo romanzo.
 (cerca una matita e un quaderno, si siede e scrive qualche parola)
 Il primo romanzo ha fallito, ma il secondo sarà un successo. Arthur Banning non sarà un milionario assetato di sesso. Sarà oltremodo povero, ma dignitoso. Resterà fermo nella sua città mentre la donna dei suoi sogni lo cercherà. Che genialità! Arthur sarà il simbolo di ogni uomo di questa Terra.
 (comincia a scrivere poi si ferma, lascia la penna, sconsolato)
 Basta! Ho la nausea.
 (beve)

(CONTINUA)

(CONTINUA)

ARTURO (SEGUE)

Nessuna letteratura può nascere in un contesto simile. Un po' casa, un po' chiesa, un po' Sant'Uffizio e molto supplizio. La prosa richiede spazi sani, laici, quiete o della musica delicata.

(beve, poi risoluto)

È deciso. Bisogna cambiare scenario.

Dallo sgabuzzino, Arturo prende una valigia dove ripone alcuni abiti. È pronto per andare. Si ferma.

ARTURO

Ma dove vado? Ho solo un dollaro in tasca.

(cammina avanti e indietro riflettendo, poi si ferma)

Potrei impegnare l'oro di mamma, ma non so dove l'ha nascosto.

(cammina avanti e indietro riflettendo, poi si ferma)

In quale luogo una donna italiana purosangue nasconderebbe i suoi valori?

(cammina avanti e indietro riflettendo, si ferma)

Nel materasso, ovvio.

(si dirige in camera da letto. Si sentono rumori. Arturo ritorna)

Niente! Nessun segno di cuciture.

(si sofferma a guardare il divano letto)

Il divano letto!

(apre il divano letto, tocca il retro del materasso e sente un rigonfiamento)

Come ho fatto a non accorgermene! Sono anni che ci dormo.

(con un coltellino, apre il materasso da cui estrae un fagotto che dispone sul pavimento)

Ecco il tesoro dei Bandini!

(svela il fagotto. Ne esce poca roba, tre collane e due anelli di poco valore.)

Tutto qua? Ci pago a stento il biglietto dell'autobus. Mi ci vorrebbe qualcosa di più pesante.

(Guarda il vaso rosso, lo prende e abbassa la testa.)

Perdonami madre.

Arturo afferra la fede nuziale conservata nel vaso rosso. Alza al cielo l'anello come fosse un'ostia consacrata, poi lo mette in tasca con gli altri gioielli. Prende la valigia, sta per andare, poi torna indietro.

(CONTINUA)

ARTURO

(toni altisonanti)

Cara Madre, dai cui sacri lombi sbucai io, Arturo Bandini, il figlio geniale. Le dure condizioni che l'esistenza m'impone mi costringono a lasciare casa, l'affetto tuo e dell'amata sorella. Stanotte vado via, sulla strada per Los Angeles, dove tenterò di mettere a frutto il mio talento. Restare in questa casa sarebbe deleterio per me e per l'Arte che mi chiama come madre putativa. Mi servirà poco. Un misero giaciglio e un piccolo scrittoio per comporre l'Opera, ad uso e consumo della Posterità. Intanto, non allarmarti se non troverai il miserrimo tesoro che portasti con te dall'Italia. E non piangere per l'altrettanto pietoso anellino che tu chiami fede, simbolo di una barbarie da cui più volte ho cercato di allontanarti. Un giorno non lontano, restituirò il loro esiguo valore. Ti saluto, oh madre eccelsa!

(tono sincero, forse spezzato dalle lacrime)

Con la morte nel cuore, ti dico addio.

Arturo saluta il ritratto del padre e s'inchina al pubblico.

FINE